

## Giuseppe Mondada: «Le cappelle di Minusio»

Da alcuni anni si avverte nel nostro paese un fervore rallegrante di pubblicazioni storiche e artistiche che contribuiscono a diffondere una conoscenza sempre migliore del nostro passato, o del nostro patrimonio culturale, insomma della nostra identità.

Tra gli autori che hanno validamente contribuito e contribuiscono a quest'opera di recupero, va annoverato Giuseppe Mondada, il quale, con mirabile costanza di amore alla cultura e al paese, ha da poco aggiunto alla sua già ricca collana di opere consacrate alla storia locale un nuovo libro: «Le cappelle di Minusio»<sup>1)</sup>.

L'argomento potrebbe a bella prima meravigliare, abituati come siamo a sue opere, frutto di studi pazienti e sapienti negli archivi di casa nostra. In realtà, alcune tra le pubblicazioni più belle di Giuseppe Mondada sono nate proprio da visite e ricerche «en plein air», si pensi a libri quali «I nostri sagrati», o «La fontana nel Ticino», o «Le isole di Brissago» (ed è annunciata, dalla Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, una prossima pubblicazione sui ponti a schiena d'asino o ponti «romani»).

Le cappelle e le sacre immagini costituiscono da noi un patrimonio comune di incomparabile ricchezza, ma in fondo poco e assai male conosciuto. Eppure non mancano le pubblicazioni che si possono considerare premesse utili e importanti all'opera presente. Basti citare il libro di Samuele Butler: «Alps and Sanctuaries of Piedmont and Canton Ticino» (pubblicato a Londra nel 1881), o il «Ticino sacro» di don Siro Borrani (Lugano, 1896) poi riassorbito nella «Storia religiosa del Cantone Ticino» del sacerdote A. Codaghen (Lugano, 1941/42) e infine, e soprattutto, le «Cappelle del Ticino» di Piero Bianconi<sup>2)</sup>. In quest'ultima opera, l'autore affermava, alcune decine di anni fa ormai: «Non si riuscirebbe a immaginare un Ticino spoglio di cappelle, un pezzo di paese senza la sua colorita edicola col mazzetto di fiori sul davanzale della nicchia; mazzi di fiori loro stesse, tutte queste santelle che i vecchi hanno inserito con così felice giustezza nella natura». Oggi, Giuseppe Mondada, riportando il discorso alla sua terra di Minusio, conferma: «La cappella e la sacra immagine sono parti insostituibili del nostro piccolo mondo; esse rimangono una concreta testimonianza della grande fede degli avi, fede, come essi dicevano, che può smuovere perfino le montagne. Rispondono al bisogno di avere continuamente sotto gli occhi, tra tanti stenti e miserie, un segno tangibile dell'aiuto del cielo».

Parti necessarie e insostituibili del nostro paese, quindi, questi umili monumenti. Ma, come tutte le opere dell'uomo, essi sono insidiati dal tempo, dalle intemperie o dall'incuria, ai quali sono venuti ad aggiungersi mali più moderni, dalla poluzione («i fumi dei carburanti» dice l'autore) alla velocità, «impetosa dea» che esige strade larghe e diritte.

Si rivedano in proposito i bei versi che Gio-

vanni Bianconi dedica a una «Capèla bandonada» nella raccolta «Ofell dal specc» (1944), «bandonada» perché il viottolo che le passava davanti è stato sostituito da una strada più comoda ma discosta, tanto che adesso:

«Ti gh'volti la schena al stradon...»  
e altri ancora «A 'na capèla» (in «Spondell» del 1949):

«Forse ti seri  
nanca finida  
e già tacava  
nò e miser!...»

Facile capire perciò come un bel giorno, Giuseppe Mondada abbia sentito impellente il bisogno di vederselo e di annotarselo tutte le sacre immagini di casa sua, persuaso che proprio valesse la pena di mettersi a così bella impresa; e che non c'era tempo da perdere. Ed eccolo diventare attento e diligente cacciatore di dipinti murali.

Il comprensorio esplorato è quello del comune, ed è territorio assai vasto, dalle rive del Verbano si arrampica su su fin quasi a Cardada. Sorprendente, il risultato del minuzioso lavoro di ricerca, sia per la qualità sia per l'abbondanza del materiale raccolto: ben 166 schede approntate, corrispondenti ad altrettante cappelle e immagini reperite. È però facile avvertire come il legittimo orgoglio che ne può derivare sia un po' velato dal rimpianto per le non poche immagini scomparse o che vanno facendosi sempre più scalinate o evanescenti. La perdita più grave è sicuramente quella di un affresco dell'età tardo gotica, datato del 1497 (una Madonna col Bambino circondati da Santi), distrutto in seguito al rifacimento di una casa nella parte alta del comune.

Lo storico dell'arte J.R. Rahn, che visitò il nostro paese nel 1888, ebbe modo di ammirarlo, lasciandocene una precisa descrizione nel suo libro «I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino». E, sempre a proposito di scomparse, l'autore non trascurava un accenno accorato alle effimere cappelle che, fino a qualche anno fa, si creavano lungo il percorso della processione del Corpus Domini, con scene dell'antico e del nuovo Testamento (il Bianconi ne inserisce una, del 1943, tra le sue «Cappelle del Ticino»), così come deplora con ragione la scomparsa dei numerosi ex-voto che ornavano le pareti degli oratori locali e costituivano una «viva documentazione della vita contadina dei nonni».

L'elegante volumetto di Giuseppe Mondada è nel contempo libro da leggere e libro da guardare. Libro da leggere, dapprima. All'amichevole prefazione di Piero Bianconi (che ricorda come un libro sui dipinti murali della Verzasca già lo aveva accomunato a Giuseppe Mondada «poco meno di mezzo secolo fa!») seguono una trentina di pagine in cui l'autore porta avanti un discorso piacevole e variato intorno ai sacri dipinti: sono pagine fitte di notizie e di saporite divagazioni. Tutte le opere sono collocate nel tempo, l'autore ne indica l'origine o la provenienza, si sofferma sulle varie mutevoli devozioni: del Crocifisso, delle Madonne e dei Santi. Fanno da cornice a questo discorso la storia locale e quella personale dell'auto-

re. Particolarmente abbondanti sono le notizie sul passato di Minusio, preziose briciole di storia, da augurarsi che possano andar presto a completare l'auspicata (e promessa) riedizione del volume «Minusio — note storiche» pubblicato da Giuseppe Mondada nel lontano 1944 e ormai introvabile. E, accanto, i ricordi personali dell'autore, la sua infanzia devota: sono patetiche e poetiche rimembranze che rievocano costumanze e tradizioni pressoché cancellate dal progresso, quasi tutte ormai affidate alla memoria, ma che è pur necessario conoscere «se vogliamo identificarci e sapere chi siamo».

Veniamo ora al libro da guardare o, con parola ormai di moda, allo «Schaubuch». Il corredo illustrativo è infatti assai ricco: comprende sei splendide riproduzioni a colori e 76 in nero. Le immagini anteriori al 1900 (è divisione proposta dall'autore) sono quasi tutte anonime: opere di pittorucci (o pinturicchi) che «parlano» per lo più in dialetto; arte popolare, la loro, ma da considerare, val la pena di ripeterlo, qualcosa di diverso, non di inferiore rispetto all'arte dotata. Il primo nome sicuro è quello del pittore valmaggese Giovanni Antonio Vanoni, morto nel 1896; di questo vero re dei pittori di cappelle, Minusio vanta una mezza dozzina di bellissimi affreschi.

Accanto al passato, il presente. E il discorso non si fa meno facile, per la straordinaria (e rallegrante) abbondanza di artisti «in loco». Lo dice l'autore con una bella immagine, esempio tra i molti in cui lo storico cede il passo al letterato: «La non comune fioritura a Minusio, dopo il 1900, di affreschi murali con motivi religiosi, cui ora è bene aggiungere anche le sculture su pietre artificiali quali la terracotta, il cemento inglese, il calcestruzzo, mi fa pensare ai prati quando aprile e maggio, come quest'anno, non sono che mesi di acqua. Il fieno si infoltisce e le erbe di casa, frammiste a qualcuna proveniente da esotici giardini, riescono a essere tutte presenti, dalle fragili veroniche alle gagliarde ombrellifere».

Scopo del libro non è tuttavia solo quello di catalogare e descrivere per far conoscere, o di deliziare gli occhi del lettore. Esso vuol avere, giustamente, anche uno scopo pratico. Infatti l'autore insiste sulla necessità di nulla tralasciare per recuperare e conservare tutte le preziose testimonianze della cultura di paese che ancora ci restano. E con lui se ne preoccupa anche il prefatore. Ambedue invitano, con troppa ragione, a evitare le manomissioni degli affreschi, ad affidare il loro restauro, quand'è necessario, a gente capace. E non esitano a denunciare qualche esempio purtroppo negativo.

Il nuovo bel libro di Giuseppe Mondada è dunque apprezzabile anche come suggerimento: e v'è da augurarsi che siano in molti ad ascoltarlo: affinché anche da noi niente sia lasciato di intentato per la salvaguardia di quei valori di vita, di arte e di ambiente che sono parte fondamentale della nostra identità.

Paolo Jelmorini

<sup>1)</sup> GIUSEPPE MONDADA, *Le cappelle di Minusio*, con una prefazione di Piero Bianconi (pag. 120 con 6 illustrazioni a colori e 76 in nero) - edito dall'Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona 1979.

<sup>2)</sup> PIERO BIANCONI, *Cappelle del Ticino* - Edizione Urs Graf, Basilea 1944. Una seconda edizione ampliata è stata pubblicata presso l'editore Pedrazzini, Locarno 1971.